

Prof. PIETRO REGIS

PIVERONE BORGO FRANCO
(1202 – 1379)

CENNI STORICI

TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E C.

1905

CAPITOLO I

(1202 - 1210)

Il Comune di Vercelli sul principio del sec. XIII – Borgate di Piverone, Palazzo, Unzasco e Livione – Progettata erezione di Piverone a Borgo Franco – Origine delle lotte fra Vercelli ed Ivrea per il possesso di questo borgo – Primo accenno di protesta per parte del Capitolo di Ivrea – Giuramenti di reciproca fedeltà fra i Comuni di Ivrea e di Vercelli – Controversia fra Vercelli ed i Marchesi del Monferrato : Bonifacio e Guglielmo VII detto il Grande – Segrete pratiche dei Vercellesi riguardo a Piverone.

Siamo sul principio del sec. XIII : il Comune di Vercelli fortemente costituito, trovasi in pace generale coi suoi vicini ; solo una lieve ombra di diffidenza si nutre verso il Marchese di Monferrato, Bonifacio, il quale però era intervenuto nel trattato di lega offensiva e difensiva, stipulata fra i Comuni di Vercelli, Milano, Asti, Piacenza ed Alessandria, in data 14 marzo 1199.

In armonia coi Casalaschi, amico dei Torinesi, ed alleato degli Iporediesi, coi quali esistevano trattati di alleanza (1), il Comune di Vercelli pensò di rafforzarsi nei suoi domini dalla parte del Canavese.

Esistevano a piè della Serra, poco lungi dal lago di S. Martino (ora detto di Viverone), quattro casali, o piccole ville, cioè : Unzasco, Livione, Piverone e Palazzo (2).

Orbene il Comune di Vercelli determinò di formare con questi quattro casali un Borgo Franco, riunendo gli abitanti in Piverone, e in data 1° dicembre 1202 concedeva speciali franchigie a quanti sarebbero andati ad abitare in Piverone.

A quelli cioè *qui habitabunt locum et villam Piveroni*, veniva concessa *illam auctoritatem, franchitatem et honorantiam quam habent cives Romani sicut illi qui habitant in civitate Vercellarum et in porta Ursona* (3).

A proposito della costituzione di questo Borgo Franco, il can. Modena nei suoi annali manoscritti di Vercelli, in data di quest'anno scrive : " Gli uomini parimenti di Piverone, Unzasco, Livione e Palazzo, si sottopongono ai Vercellesi, i quali li fanno franchi con quella stessa onoranza che avevano i cittadini di Vercelli che erano anche cittadini Romani, aggregati e confederati con i Romani. Instrumento appresso di me autentico ".

(1) Con atti del 17 e 27 maggio 1202 il Comune d'Ivrea rinnova il giuramento di fedeltà a Vercelli come suo signore pei castelli di Bolengo e di S. Urbano. I Vercellesi a loro volta promettevano di difendere il Comune d'Ivrea in tutti i suoi diritti.

(2) Questi casali appartenevano anticamente alla Curia di Gerione, della quale erano state investite varie persone di casato Avogadro dal vescovo di Vercelli Ugoccone in luglio dell'anno 1165 (Arch. civ. di Vercelli, *Perg.*, mazzo I (Vedi documento I).

(3) Arch. civ. di Vercelli, *Biss.* : t. I, f. *xga* ; t. II, f. 192; t. IV, f. 177. – Arch. di Stato di Torino, *Provincia d'Ivrea*, mazzo II (Vedi documento II).

Per quante ricerche io abbia fatto, non mi fu dato di trovare questo documento dal quale risulterebbe l'aggregazione dei Vercellesi ai cittadini Romani e la confederazione di essi coi Romani.

Ed è strano che Vercelli non abbia conservato un monumento d'antichità tanto glorioso per essa.

Ciò, è vero, non sarebbe ragione sufficiente per negarne l'esistenza ; ma, io credo che il Modena, non abbia voluto parlare che della scrittura da me citata, tanto più che la sua scrittura può accordarsi con essa.

Infatti Vercelli concede a quanti sarebbero andati ad abitare in Piverone *illam auctoritatem, franchitatem et honorantiam quam habent cives Romani sicut illi qui habitant in civitate Vercellarum et in porta Ursona*.

Ora qual sorta di libertà comprendeva questa concessione?

Che Vercelli intendeva semplicemente di liberare gli uomini e luogo di Piverone da quei gravami cui erano soggetti in quei tempi gli abitatori delle terre e delle campagne, rendendoli uguali sia ai cittadini di Vercelli, sia a quelli che abitavano fuori, ad es. quei della Porta Ursona.

Ma il documento aggiunge *auctoritatem..... quam habent cives Romani*, parole che probabilmente hanno indotto in errore il can. Modena, deducendo da ciò la prova di una confederazione dei Vercellesi coi Romani.

L'abate Frova (1) trova semplicemente ridicola questa interpretazione, e spiega così la frase

quam habent cives Romani, - "Come solevasi dagli antichi Romani concedere la cittadinanza di Roma a tutti gli abitanti di una città, così i Vercellesi, ad imitazione di quelli, avranno data la cittadinanza di Vercelli a quei di Piverone.

E siccome quei che erano onorati della cittadinanza romana, benché seguitassero ad abitare nella loro patria, dovevano essere ascritti a qualche tribù di Roma, affine di poter godere la facoltà di chiedere gli onori, qualora si portassero in Roma, nella guisa stessa e per lo stesso fine quei di Piverone dal Comune Vercellese fossero stati aggregati a quei della porta Ursona, perché forse in quei tempi i cittadini di Vercelli erano divisi in tante classi o tribù quante erano le porte della città e si distinguevano col nome delle porte".

Fin qui l'abate Frova; per parte mia però, pur concordando con lui nel trovare assolutamente inverosimile l'asserzione del can. Modena, trovo assai esagerata, la sua interpretazione.

Al Comune di Vercelli premeva rendersi soggetti gli uomini di Piverone, Unzasco, Livione e Palazzo, e avrà adoperato questa frase altisonante senza attribuire ad essa alcun significato speciale, col solo scopo di far impressione sulle popolazioni delle quattro borgate.

D'altronde è un atto questo altrettanto magniloquente ed ampolloso nella forma quanto povero e ristretto nella sostanza.

Il Comune di Vercelli enunzia larghe promesse di aiuti, favori e libertà, ma non fa cenno alcuno dei diritti feudali, che pur avrebbero dovuto occupare il primo posto.

(1) TEONESTO FROVA, *Storia civile di Vercelli sino al 1243*, Manoscritto esistente nella biblioteca Reale di Torino.

E la causa sta in ciò, che il potere feudale su queste quattro ville, apparteneva a signori dimoranti in Ivrea e specialmente al Vescovo ed alla chiesa di S. Maria e di S. Stefano.

Altre ragioni vi accampava pure lo stesso Comune di Ivrea, il quale ben s'accorse che intenzione del Comune di Vercelli non era già quella di largheggiare in libertà e favori colle popolazioni suddite, ma bensì di creare un antemurale di difesa in caso di guerra col Canavese(1).

Di qui l'origine di discordie e di lotte fra le due città, che durarono fino al 1379.

Un primo accenno di protesta da parte d'Ivrea l'abbiamo nell'anno 1206.

Infatti addì 24 maggio di quest'anno i canonici del Capitolo d'Ivrea, presentano testimoni, i quali avanti i consoli d'Ivrea Guglielmo Grassi e Giacomo de Mercato, giurano di aver sempre udito *ab antecessoribus et patribus suis* che *Ecclesia Sanctae Mariae Iporegiensis et homines Iporegiensis tam milites quam alii qui habent terram in Piverone et in Palazo et Liviono et Unzasco tenebant ipsam terram et habebant cum toto honore poderio et districto* (2).

Vercelli, prevedendo eguale opposizione da parte del Comune d'Ivrea, astutamente si fa premura di richiamarlo all'osservanza di precedenti atti di fedeltà.

Il 17 maggio del 1202 gli uomini d'Ivrea avevano giurato fedeltà al Comune di Vercelli per i castelli di Bolengo e di S. Urbano, e questo giuramento dovevasi rinnovare ogni decennio (3).

Non sono trascorsi che cinque anni e Vercelli per le ragioni sopra esposte, ne pretende il rinnovamento che s'effettua appunto il 27 maggio 1207 (4), promettendo a sua volta il 3 giugno dello stesso anno di difendere la Comunità e uomini d'Ivrea contro chiunque eccetto l'imperatore (5).

Nonostante queste reciproche dimostrazioni di amicizia, ben capiva Vercelli che il Comune d'Ivrea poteva da un momento all'altro far valere i propri diritti in Piverone, onde per prevenire ogni azione in proposito, il 28 gennaio i 1208 fa intimare dai consoli vercellesi ad un notaio eporediese *ne faciet instrumentum contradicionis de loco de costis praeceptum a Guglielmo Grasso Iporienesi* (6).

Il 29 settembre dello stesso anno afferma, agli ambasciatori d'Ivrea *quod paratus erat attendere et observare ipsi comuni Iporeie omnes concordias et ommia pacta... et facere iusticiam de omnibus causis ex quibus vellent Comune Vercellarum appellare* (7).

Egual protesta vien fatta due giorni dopo al prevosto D. Uberto (8).

(1) Nel proemio d'uno statuto 10 gennaio 1244 si legge : *Cum locus Piveronis ab initio per comune et homines Vercellarum fuerit constructus pro maxima utilitate Comuis Vercellarum versus Iporienses, et alios inimicos comunis Vercellarum* (ADRIANI, *Statuti del Comune di Vercelli*, documento XXV, pag. 382).

(2) *Mon. Hist. Patr.*, I, 1123.

(3) Vedi documento in GIUSEPPE COLOMBO, *Documenti dell'Archivio Com. di Vercelli*. Pinerolo 1901, pag. 45.

- (4) Arch. civ. di Vercelli. *Liber acquisitionum*, t. I, 101 (Vedi documento III).
(5) Arch. civ. di Vercelli. *Liber acquisitionum*, t. I, 103 (Vedi documento IV).
(6) Arch. civ. di Vercelli. *Liber acquisitionum*, t. I, 123 (Vedi documento V).
(7) Arch. civ. di Vercelli. *Liber acquisitionum*, t. I, 123 (Vedi documento VI).
(8) Arch. civ. di Vercelli. *Liber acquisitionum*, t. I, 123 retro (Vedi documento VII).

Il Comune di Vercelli però era più che mai fermo nel veder costruito il nuovo Borgo, ma nello stesso tempo nuove minacce da parte del Marchese di Monferrato lo inducevano a non inimicarsi per il momento gli Ipoediesi.

Accettato nel 1202, il marchese Bonifacio, il comando d'un esercito per la crociata in Terra Santa, onde procurarsi i fondi necessari, prima di partire aveva venduto al Comune di Vercelli per lire diecimila pavesi Trino e Pontestura, abdicando con simile atto ogni suo diritto a favore dello stesso Comune.

Nell'anno 1207 però Bonifacio inalbera pretesa di rescissione di detto contratto ; ma sopravvenuta la morte del Marchese il 15 agosto dello stesso anno, cessa ogni controversia. La lite però è ripresa nel 1209 da suo figlio Guglielmo, il quale entra in Pontestura e ne trae ostaggi.

Protestano i Vercellesi intimando al Marchese di restituire prontamente gli ostaggi ; ma egli non solo resta sordo a tali proteste ma occupa il luogo e castello di Pontestura, discacciandone i Vercellesi.

Ricorrono questi agli ambasciatori di Milano, Piacenza, Alessandria, Novara, Torino ed Ivrea ed il recalcitrante Marchese deve cedere alle intimazioni di costoro, e il 1° febbraio 1210 Vercelli riprende possesso di Pontestura.

Cessato per il momento ogni timore da parte del Marchese di Monferrato, Vercelli rivolge nuovamente il pensiero alla costruzione del nuovo Borgo.

Troppo recenti però erano le proteste di amicizia verso Ivrea perché il Comune potesse apertamente venir ad una rottura con essa ; d'altra parte Ivrea s'era fatta premura nel sostenerla nella sua controversia, col Marchese di Monferrato : meglio era ricorrere a qualche sotterfugio.

Se ad esempio, gli abitanti di Piverone, Palazzo, Livione ed Unzasco avessero apertamente manifestato il loro desiderio di essere sottomessi al Comune di Vercelli, avrebbe avuto ancora Ivrea il diritto di dubitare della lealtà di Vercelli? La mancanza di documenti che attestino il lavoro segreto dei Vercellesi, non mi fa punto dubitare che essi abbiano operato in questo senso, allettando forse quelle popolazioni con promesse di maggiori franchigie e libertà.

Tutto ciò deduco da quanto avvenne in seguito.

CAPITOLO II

(1210 - 1223)

I consoli di Piverone, Livione, Unzasco e Palazzo donano ai Vercellesi i terreni necessari per la costruzione del nuovo borgo - Investitura agli stessi consoli da parte del Comune di Vercelli - Nuove proteste della Chiesa e del Comune d'Ivrea - Si prosegue nella costruzione del borgo - Demolizione di Livione ed Unzasco ed intrapresa distruzione di Palazzo - Contesa fra Vercelli e Novara - Trattato di alleanza fra Novara ed Ivrea - Breve lotta fra Vercelli e Novara - Pace fra queste due città e conseguenza di essa per Piverone.

Sul principio dell'anno 1210 i consoli delle borgate di Piverone, Livione, Unzasco e Palazzo, avendo acquistati i terreni necessari per la costruzione del Borgo, ne fecero perpetua donazione al Comune di Vercelli, in persona del suo Podestà, il quale, in forza della facoltà già avuta dalla Credenza, investì di detti terreni i Comuni anzidetti, a titolo di feudo *ad faciendum locum francum de Costis, in quo suprascriptorum locorum homines, qui ibi voluerint venire ad habitandum in simul ad honorem et statum illorum et Comunis Vercellarum habitare et stare debeant et possint franchiter, tamquam cives huius Civitatis in omnibus et per omnia* (1).

Dal documento appare che esso luogo si sarebbe chiamato *Borgo delle Coste*, e ciò, dinota semplicemente lo sforzo del Comune di Vercelli di non urtare apertamente nei diritti allegati dagli Ipoediesi su Piverone.

Dalla descrizione però dei terreni ivi fatta, risulta che i medesimi confinavano col villaggio preesistente di Piverone, in modo che trattavasi di una mera ampliamento e fortificazione del luogo.

Piverone adunque forte dell'appoggio del Comune di Vercelli, appena ricevuto l'investitura dei terreni già acquistati per la costruzione del Borgo, si diede all'ampliamento della cerchia delle proprie mura, per accogliere le popolazioni delle vecchie borgate di Livione ed Unzasco che nel frattempo venivano distrutte.

Nessun documento ci annunzia l'incominciata costruzione e contemporanea demolizione ; ma ciò deduco dalle intimazioni tosto fatte dagli Ipoediesi.

Infatti il 5 aprile del 1210 Filippo archidiacono della, chiesa d'Ivrea, Andrea abate di S. Stefano, e Simone console d'Ivrea *ex parte domini Papae et ex parte domini Imperatoris*, intimarono a Giovanni Alisio soprastante ai lavori *ne novum opus quod faciebant fieri in territorio Piveroni super solum Ecclesiae Ipoegiae et super solum monasterii Sancti Stephani et super solum hominum Ipoegiae denunciaverunt et interdixerunt possessionem fossatorum loci Piveroni et villae et contradixerunt ne includerent eorum vineas et terras et possessiones et quod nec foderent nec fossatos facerent nec munitionem aedificarent et ne ulterius laborarent et quod ibi factum erat diruerent* (2).

La seguente intimazione venne fatta a tutti i Vercellesi *qui ibi operabantur et operari faciebant et hominibus de Piverono et alteris qui pro eis ibi laborabant*.

Il che significa che il Comune di Vercelli metteva ogni impegno a che i lavori procedessero speditamente servendosi, oltreché dell'opera degli uomini di Piverone, dell'assistenza di alcuni suoi fidati.

Per la mancanza di ulteriori documenti riguardanti Piverone fino al 1221 è incerto se per le intimazioni degli Ipoediesi sia stata pel momento sospesa la costruzione del Borgo.

E' un fatto però che in quest'anno risorgono più vive che mai le proteste per parte d'Ivrea, e ciò prova che si lavorava alacremente attorno al nuovo Borgo di Piverone.

Il 3 ottobre adunque del 1221 il Comune e la chiesa d'Ivrea protestano intimando ad Ambrosino Manderio, messaggero del Comune di Vercelli, di cessare dalle novità che faceva in Piverone e di riparare ogni danno.

(1) Arch. di Stato di Torino, *Prov. d'Ivrea*, mazzo II (Vedi documento VIII).

(2) *Mon. Hist. Patr.*, Ch. I, 1166. Vedi GABOTTO: (Biblioteca della Società storica subalpina, vol. VI), *Regesto del Libro del Comune d'Ivrea*, pag. 301.

Gli ambasciatori infatti gli intimano *quod ipse non debeat disfacere nec dirumpere nec discoverire domus, nec constringere homines Palacii ut debeant eas similiter disfacere nec dirumpere, et omnia quae facta sunt de suprascriptis dominibus..... debeant esse satisfacta et reparata* (1).

Da quest'atto inoltre noi possiamo dedurre a qual punto si trovassero i lavori di costruzione,

infatti non trovandosi più alcun accenno a Livione ed Unzasco è chiaro che queste due borgate già erano distrutte.

Inoltre in ultimo si legge : *Actum ante portas et Burgum Piveroni*, ciò prova, che il Borgo franco è costruito, e che si attende con alacrità alla distruzione di Palazzo, per cui hanno appunto luogo le intimazioni sopra esposte.

Le intimazioni del Comune e della chiesa d'Ivrea, vennero fatte non solo *ex parte domini Papae, domini Imperatoris et domini Cardinalis*, ma anche *ex parte Comunis Novariae*.

Ora per spiegare l'intervento dei Novaresi è meglio intendere lo svolgimento dei fatti successivi e necessario riepilogare le varie fasi di una contesa, fra Novara e Vercelli.

Lo farò brevemente : nell'anno 1194 venivano accomodate alcune antiche contese fra il Comune di Vercelli e quello di Novara, con reciproca rinuncia a qualsivoglia diritto su certi luoghi spettanti ai Conti di Biandrate.

Il 15 maggio 1212 seguì una convenzione fra i Novaresi ed alcuni Conti di Biandrate che promisero loro di aiutarli con tutte le loro forze in caso di guerra.

In base a ciò nel 1217 i Novaresi intimarono ai Conti Gozzalino, Corrado e Guidone di recarsi coi loro uomini, da 15 a 70 anni, in Novara a propria difesa, minacciandoli, in caso diverso, di una multa.

Protestarono i Conti, non riconoscendo al Comune di Novara diritto alcuno di imporre loro multe ; e riuscite vane le proprie ragioni, si rivolsero per difesa ai Verceslesi, ottenendone il favore coll'abbondare in concessioni nella valle Sesia.

Ciò irritò grandemente i Novaresi che fin dal 1194 anelavano al dominio in questa valle e tosto meditarono una nuova guerra che rimase sospesa dietro le incessanti pratiche del legato pontificio per la concordia delle città italiane (2).

Lo svolgimento di questa contesa indirettamente getta un po' di luce per la nostra storia sul periodo che corre dal 1210 al 1221 in cui mancano completamente documenti.

Vercelli lavorava intorno alla costruzione del borgo di Piverone in danno d'Ivrea, e perché questa, non protestava ?

Perché isolata, capiva che le sue lagnanze, come pel passato, sarebbero state inutili e quindi attendeva l'appoggio di qualche città per agire una buona volta.

Novara glie ne porse occasione.

Infatti ai 10 settembre del 1221 Ivrea approfittando della lotta fra Vercelli e Novara, concluse con quest'ultima un trattato d'alleanza (3).

In esso trattato, non solo gli Iporediesi, ma il Vescovo ed il Consorzio dei conti e Castellani del Canavese giurarono la cittadinanza di Novara, di pagare fodro e fare esercito per essa città a patto che i Novaresi *teneantur adiuvaré in scriptam universitatem suos cives contra Vercellenses, et guerram ipsis Vercellensibus facere*.

(1) *Mon. Hist. Patr.*, Ch. I, 1265. Vedi F. GABOTTO, loc. cit., pag. 325.

(2) MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*, t. I, pag. 81 e seg.

(3) Vedi documento in DURANDI, *Marca d'Ivrea*, Appendice.

A proposito di questa alleanza il Mandelli (1) ingenuamente dichiara che "questa sottomissione degli Iporediesi aveva certamente irritato il Comune di Vercelli, siccome pregiudiziale ai suoi diritti verso li medesimi".

Ma sicuro : Vercelli distruggeva ville e fortificava borghi senza punto badare alle lagnanze degli Iporediesi che su di essi accampavano veri diritti e poi perché Ivrea cerca un appoggio onde porre argine all'opera ingiusta di Vercelli, ecco che Ivrea, lede i suoi diritti.

Il vero motivo per cui il Comune di Vercelli si sarà irritato, si è che nell'alleanza d'Ivrea con Novara vedeva un ostacolo al proseguimento nell'opera di costruzione intorno a Piverone ben prevedendo che Ivrea, non più isolata, si sarebbe ora energicamente opposta, alle sue opere di costruzione come infatti avvenne e come poc'anzi abbiamo esposto.

Ed infatti il Comune di Vercelli tosto cessò dall'opera di demolizione che certo aveva intrapresa a Palazzo e sua cura immediata fu di procurarsi aderenze onde opporre resistenza alle due città alleate.

Il 30 luglio 1221 (2) veniva concessa, con insoliti privilegi la cittadinanza di Vercelli a Nicola, Terragno signore di Monte Astrutto, a patto che mettesse a disposizione del Comune il suo castello e facesse guerra in suo favore (3).

Quindi rinnovò con Milano i patti della più stretta alleanza (4) e cercò d'impedire che i Signori di Valperga aiutassero la parte contraria coll'investire il signor Alberto Valperga di S. Martino del feudo del castello e villa di Castelletto (5).

Nell'imminenza della guerra era naturale che Ivrea, cercasse di fortificarsi contro i Vercellesi e quindi aveva intrapresa la costruzione di un castello sopra un colle tra Monte Astrutto e Bolengo.

Protestano vivamente i Vercellesi affermando *montem illum esse Communis Vercellarum et illum tenere et ius in illo habere* e tosto ne approfittano per apparire vittime agli occhi altrui, facendo vedere d'esser tratti a far guerra agli Eporediesi, dalle loro male azioni ed insidie e con premura, lo notificano al Conte di Valperga, onde ottenerne il castello di Maglione (6) e all'amica Milano da cui speravano appoggio nell'imminente lotta (7).

(1) MANDELLI, loc. cit., t. I, pag. 102.

(2) Arch. Vercell. Biss. III, 158. Vedi documento in Colombo loc cit. pag 118

(3) Quest'accordo recò dispiacere al Vescovo d'Ivrea di cui era vassallo il Nicola Terragno e forse istigato dagli uomini d'Ivrea lanciò scomunica contro il detto Nicola e la sua moglie Berta. Arch. Vercell., Biss, III, 22.-23.

(4) Arch Vercell Biss., II, 76.

(5) Arch Vercell Invest II-I Vedi documento in Colombo loc cit. pag0 131

(6) In un atto di intimazione, al conte Pietro di Valperga del 3 dicembre 1221. (Biss IV, 56) si legge : *pro discordia quam Comune habet vel habere intendit cum Iporegiensibus occasione cuiusdam castris, quod construere nituntur et volunt ipsi Iporegienses super montem queundam contra voluntatem illius Communis* (Vedi doc in G. Colombo, loc cit. pag 132).

(7) In un atto 26 marzo 1222 (Biss III 182) invocano aiuto da Milano contro gli Iporediesi, i quali *castrum construunt super- terram Communis Vercellarum* (Vedi documento in G. Colombo loc. cit pag 134).

Milano però poteva offrire ben poco aiuto perché occupata nella guerra civile fra popolo e nobili; e Vercelli si rivolse altrove per appoggi e ci riuscì in parte, ottenendo il concorso del conte Guido di Biandrate, staccandolo dai Novaresi con un accordo del 14 maggio 1222 e rinnovando la convenzione cogli altri Conti di questo casato e colla Vallesesia.

La vera guerra fu di breve durata ; si combatté sulle rive del Verbano presso il castello della Briga ed a Casalvolone ; ma poi, per interposizione dei Milanesi, ne segue tregua, quindi pace che fu solennemente statuita dal podestà di Milano in pieno consiglio il 23 novembre dell'anno 1223.

Fra le varie convenzioni stipulate in questa pace venne conchiuso che i Novaresi dovessero liberare il Comune d'Ivrea e suoi dipendenti dalla giurata cittadinanza, e che non potessero in avvenire aiutare in alcun modo né i suddetti Iporediesi né il conte Pietro di Masino né gli altri Conti e militi del Canavese già loro alleati in questa guerra, nel caso di qualsivoglia nuova contesa contro il Comune di Vercelli, che per parte sua non avrebbe loro inferta alcuna molestia, o danno a motivo del loro operato durante la guerra ora terminata (1).

Simile stipulazione ci avverte subito che il Comune di Vercelli, aveva conchiuso la pace con Novara, per agire più liberamente contro Ivrea e come fosse sua ferma intenzione proseguire nella sua opera di fortificazione, attorno al borgo di Piverone per cui dichiarava francamente ai Novaresi, che non potevano in avvenire aiutare gli Iporediesi nel caso di qualsivoglia nuova contesa contro il Comune di Vercelli.

Questo più che altro gli premeva ; onde nulla fu stabilito circa le differenze per Piverone ; liberi quindi i Vercellesi di riappicare la guerra.

Ben inteso : i provocatori erano gli Iporediesi che continuavano nella fabbricazione del nuovo castello, e così il Comune di Vercelli mentre avrebbe raggiunto il suo scopo circa il borgo di Piverone, agli occhi altrui sarebbe apparso legittimo difensore dei propri diritti.

CAPITOLO III

(1223 - 1276)

Vercelli si prepara a riprendere la lotta per il borgo di Piverone – Nuove minacce di contesa con Novara – Discesa di Federico in Italia – Pace fra Ivrea e Vercelli – Possesso di Piverone e Palazzo comune alle due città – Breve lotta e pace fra Vercelli e Novara – Ripresa delle discordie per Piverone – Pietro Bicchieri ed il partito ghibellino contro il Comune di Vercelli – Rappresaglie contro Ivrea da parte dei Vercellesi che si riprendono l'intero possesso di Piverone e Palazzo – Continua la lotta coi fuorusciti Ghibellini – Pace fra essi ed il Comune di Vercelli che passa a parte ghibellina – Ivrea rientra nel possesso della metà di Piverone e Palazzo.

Seguendo la consueta politica, Vercelli, prima di intraprendere la lotta con Ivrea, cerca di assicurarsi dell'esito coll'acquistare alleanze ; quindi oltre la solita cessione di cittadinanza a due consignori del castello di Settimo Roviero (1), avviene il 18 maggio 1224 ad un accordo col conte Pietro Valperga di Masino, nel quale, fra i molti reciproci patti stabiliti, il Conte promise di fare guerra a quanti entrerebbero in lotta col Comune di Vercelli (2).

Trattarono pure coi signori Corrado Piccolo e Corrado Lungo da Settimo, nella valle di Montaldo ed ottennero dai medesimi formale promessa che si sarebbero trovati pienamente sicuri nei loro domini, pur riservandosi il diritto di difendere Ivrea, *ire in auxilio defensionis Iporediensis terrae* (3).

Oltre a questi aiuti, il Comune di Vercelli il 3 novembre dello stesso anno nominava un procuratore per impetrare dal Papa lettere contro il Vescovo ed il Capitolo della chiesa d'Ivrea (4).

Provvisto così al miglior esito della guerra, il Comune di Vercelli diede mano ad adunare l'esercito, fermo nella decisione di risolvere una buona volta la questione circa Borgo di Piverone (5).

Novara però, che nella pronunciata pace era rimasta esclusa da ogni diritto sul territorio di Casalvolone, fin dal precedente secolo vagheggiato, mostravasi poco soddisfatta e ben capiva Vercelli che forte era il pericolo che si riaprissero da questo lato le ostilità, onde cautamente desistette dal far guerra agli Iporediesi, e pel momento pensò che era meglio tenersi Ivrea amica, e desistendo dalla sua impresa circa il Borgo di Piverone, nel novembre 1224 intavolò con essa nuove trattative di pace.

E così, quantunque lontane dalla conciliazione, si mantenevano apparentemente in pace, perché né l'una né l'altra si risolveva di far viva guerra in un'epoca in cui già appariva il bisogno di riunirsi tutti contro le smodate pretese di Federico.

Avendo Federico intimata ai Lombardi una dieta in Cremona per la Pasqua del 1226, li pose in sospetto che egli volesse ristabilire in Lombardia l'assolutismo del suo impero, così inumanamente esercitato nei regni di Puglia e di Sicilia ; sospetto che veniva confermato dalla chiamata di molte genti d'arme dalla Germania, le quali capitanate dal figlio di quell'imperante, dovevano per quell'epoca, passare in Italia, ove già teneva a sua disposizione una falange di feroci Saraceni ; quindi le città lombarde giudicarono prudente di rinnovare l'antica lega (6).

Federico discese a piccole giornate col suo esercito, sperando di poter congiungersi coi Tedeschi che suo figlio doveva condurre dalla Germania ma, quando seppe che era stato loro chiuso il passo dai Veronesi nella valle dell'Adige e riconobbe eziandio che ben poche erano le città a lui

(1) 25 febbraio 1224 (Arch. Vercell., *Biss.*, IV, 438).

(2) *Quod faciat guerram omnibus illis personis, villis, castris, universitatibus et civitatibus cum quibus comune Vercellarum guerram habebit* (Arch. Vercell., *Biss.*, I, 169; IV, 136).

Appare chiaro il pensiero dei Vercellesi, ma più esplicitamente si manifesta in una seguente restrizione. Infatti il Conte avverte che non intende far guerra al Vescovo d'Ivrea, ma soggiunge : *ita quod non intelligatur aliqua exceptio facta de Civitate et hominibus Iporegiae* (Arch. Vercell., id.).

(3) Sarebbe curioso il vedere come abbiano disimpegnato questi due obblighi, eppure in atto 8 luglio 1224 si legge che era ai Vercellesi *licitum habere regressum sive reductum in castris et fortiis, eundo et redeundo libere et cum omni securitate dum fuerint in eorum poderio* (*Biss.*, IV, 437. Vedi documento IX).

(4) *Ad impetrandas literas a domino papa in curia romana..... contra episcopum et capitulum et ecclesiam Yporiesem* (Vedi documento in G. COLOMBO, loc. cit., pag. 139).

(5) Infatti il 29 maggio 1224 fa leva in Biandrate per formare esercito contro gli uomini d'Ivrea (Vedi documento in G. COLOMBO, loc. cit., pag. 149).

(6) Lega già stabilita nell'anno 1168 e confermata nell'anno 1218.

aderenti, convintosi dell'impotenza delle sue armi si ritirò, giudicando per allora più a proposito interessare il Pontefice a terminare le controversie colla Lega Lombarda (1).

I Vercellesi frattanto, cessato il pericolo comune, ben sapendo che la loro discordia coi Novaresi era soltanto sopita, sempre rivolto il pensiero alla loro progettata fortificazione circa il Borgo di Piverone, proseguirono le pratiche per meglio assicurarsi dal lato del Canavese, ricevendo il 15 luglio 1228 a concittadini, Garibaldo e Robaldino, signori di Azeglio (2).

Il 19 maggio 1229 rinnovarono col conte Pietro di Masino il giuramento per l'osservanza della convenzione stipulata nell'anno 1224 e per tenersi in affetto i Conti del Canavese, loro donarono vari feudi e addì 8 luglio 1229 investirono il conte Ardizzone di S. Martino, di quanto possedeva il padre nei luoghi e castelli di Castelletto e Giffenga (3).

Intanto era, sorta nel 1230 viva guerra fra i Milanesi ed il Marchese di Monferrato, onde il Comune di Vercelli che capiva di dover porgere aiuti ai Milanesi, temendo che gl'Iporediesi ne approfittassero per riconquistare i propri diritti circa il Borgo di Piverone, stimò opportuno concludere con loro un trattato di lega difensiva ed offensiva, il che appunto si effettuò il 27 gennaio 1231 (4).

A noi interessa la parte che riguarda le inveterate contese per il Borgo di Piverone ed a questo proposito il Comune di Vercelli s'impegnò di *reddere et dimittere pacifice et quiete infra octo dies comuni civitatis Iporegiae medietatem pro indiviso iurisdictionis et districtus loci Piveroni*.

Così il possesso di Piverone sarebbe comune ad entrambe le città ed inoltre i Vercellesi si obbligarono di non fare acquisto di borghi o castella nella giurisdizione o vescovado d'Ivrea, né fabbricarvi fortezza, salvo nei luoghi già di loro spettanza.

Parrà strana tanta abbondanza di concessioni per parte del Comune di Vercelli, ma a ciò oltreché dalla ragione poc'anzi esposta esso fu indotto dal timore di una nuova guerra coi Novaresi e perciò assai gli premeva tenersi amico il Comune di Ivrea.

La guerra scoppiò infatti sul principio del 1232 : pare che le ostilità abbiano avuto luogo tanto verso il Novarese, quanto nel Canavese; furono però di breve durata poiché il 15 giugno 1232 veniva conclusa la pace fra i due Comuni.

E Vercelli conscia delle difficoltà incontrate per l'unione di Ivrea con Novara, due anni innanzi si fece premura di stipulare nel nuovo trattato (5) che il Comune di Novara non potesse in avvenire fare alcuna lega o convenzione con quello di Ivrea.

E ciò prova quali intenzioni avesse il Comune di Vercelli riguardo agli Eporediesi e in special modo a Piverone.

Per un decennio mancano documenti riguardo a Piverone ; pare però che nulla sia venuto a mutarne la condizione, poiché Vercelli, occupata nella lotta con Federico ed in preda a discordie civili, aveva tralasciato ogni pensiero circa Piverone.

(1) Mandelli, loc. cit., I, 140 e seg.

(2) (Vedi documento X) Arch, di Vercelli Biss

(3) Arc. Vercell., Biss., IV, 441.

(4) Vedi documento in G. Colombo, loc. cit., pag. 160

(5) Vedi documento in G. Colombo, loc. cit., pag. 182

Nella pace del 1231 conclusa con Ivrea si era stabilito di dividerne il possesso e da questo lato le cose dovettero svolgersi pacificamente, facendo ciascuna città valere su di esso i diritti che le dava l'accennata pace.

Nel 1240 i Piveronesi pagano la solita quota a Vercelli (1), e la pace continua fino al 1244, nel qual anno si rinnovano le discordie sempre a proposito di Piverone.

E' necessario però riepilogare alcuni fatti che furono causa diretta delle rinnovate discordie.

Nei primi mesi dell'anno 1243, dopochè il Comune di Vercelli si era rivolto a parte guelfa, un potente suo cittadino Pietro Bicchieri, signore di molti castelli verso il Canavese uscì dalla città e traendo a sé la parte ghibellina, organizzò un'opposizione armata, convertitasi poscia in guerra viva contro la patria, essendosi a tale scopo alleato col conte Pietro Valperga di Masino e con vari conti e signori del Canavese e collo stesso Comune d'Ivrea, per mezzo del quale poneva a taglia ed angariava in ogni maniera, gli abitanti del luogo di Piverone.

Vercelli, cui certo rincresceva l'aver dovuto rinunciare nel '31 alla metà di Piverone, non si lasciò sfuggire quest'occasione per ripigliarne intero il possesso, e tosto in solenne adunanza del 10 gennaio 1244, rinnovava a favore di Piverone la concessione della libertà e privilegi di Borgo Franco già accordati nel 1202, annullando la cessione fattane per metà al Comune

d'Ivrea pel trattato di pace del 27 gennaio 1231, ed usando rappresaglie contro gli Eporediesi che vi possedevano, per la ragione che questi favorivano le parti del fuoruscito Bicchieri, contro il quale si pronunziò la confisca di tutti i suoi beni situati sia nel territorio di Piverone sia in altri luoghi del distretto vercellese (2).

La lotta coi fuorusciti continua : nel 1246 si rinnova il bando contro Bicchieri e i suoi seguaci e nei primi mesi del '47 essi progrediscono di molto.

Una deliberazione dell'aprile 1247, ci fa conoscere a quali ristretti limiti fosse ridotto il territorio ancora libero dall'occupazione nemica, designandovi i luoghi cui non sarebbe più lecito portare vettovaglie.

Venne infatti stabilito: *quod nullus portet ad inimicos et specialiter ad Caballiacam vel alium castrum novum ad herbarium vel Ropulum vel Pivronum vel Azelium, Burolium vel Pontem Padi vel Iporegiam vel Balzolanum vel Rodopium vel Palestrum salem, blavam etc.* (3)

Questa lotta però va a poco a poco diminuendo: nel giugno del 1248 si fa la pace ed al 30 di detto mese vengono annullati i due bandi pronunciati contro il Bicchieri nel 1243 e 1246 (4).

In questo stesso anno 1248 il Comune di Vercelli passa a parte ghibellina ed è probabile che col suo sopravvento siano stati annullati gli statuti che eransi fatti nel '44 per Piverone in pregiudizio

(1) Vedi documento in G COLOMBO, loc. cit, pag. 200

(2) ADRIANI., *Statuti del Comune di Vercelli*, pag. 382 e seg.

(3) MANDELLI, loc. cit., t. I, 291.

(4) Vedi documento in G. Colombo, loc cit ; pag. 201

del trattato del 1231 e che perciò la metà di esso Borgo sia passata al dominio del Comune d'Ivrea, metà che era stata tolta dai Vercellesi in seguito alle angherie dei Ghibellini fuorusciti capitanati da Pietro Bicchieri (1).

Ad ogni modo le cose si ridussero a queste condizioni nel 1260.

Erano avvenute alcune scorrerie e rappresaglie nei confini fra i rispettivi distrettuali; da ciò si prese occasione per rivedere l'antico trattato del 1231.

L'atto relativo rogato in Vercelli è in data 1260 *Indic. III die veneris VI mensis Augusti* (2).

In esso i deputati d'Ivrea per una parte e la Credenza vercellese *ad quam vocati fuerunt consules paraticorum et vicinanciarum* confermarono solennemente le stipulazioni contenute nel trattato del 27 gennaio 1231.

E' chiaro adunque che Ivrea rientrò nel possesso della metà di Piverone, se pur non l'aveva già ottenuta nel '48 (3).

Ad ogni modo fino al 1276 nulla avviene di notevole.

Nel 1263 la Credenza vercellese stipula alcuni patti (4) col Comune d'Ivrea e coi conti e castellani del Canavese onde liberare il paese dalle bande di malviventi e di ladri che a piedi ed a cavallo infestavano ogni luogo (5).

Ciò indirettamente ci fa conoscere che armonia completa regnava fra Vercelli ed Ivrea riguardo al possesso di Piverone, fermi restando i patti del 1231.

(1) Nel marzo del 1258 il chiavaro di Vercelli paga due sergenti mandati dal Comune di Piverone in servizio della città alla bastita di Castronovo (Vedi documento in G. Colombo, loc. cit., pag. 211).

(2) Vedi documento in G. Colombo, loc. cit., pag. 212.

(3) A questi patti vennero aggiunte alcune dichiarazioni, fra cui parecchie si riferiscono ad una lieve questione fra Ivrea ed il Borgo di Magnano.

(4) Arch. civico di Vercelli, *Pergamene*, mazzo VI.

(5) Già nell'ottobre del 1261 il Comune di Vercelli aveva a questo riguardo preso accordi col Marchese di Monferrato (Vedi documento in G. Colombo, loc. cit., pag. 223).

CAPITOLO IV

(1276 - 1300)

Trattato di alleanza fra Ivrea e Vercelli e stipulazione riguardo a Piverone – Mutamento di governo in Milano – Lotta fra i Visconti ed i Torriani – Intervento di Milano per ridurre a pace le due fazioni vercellesi dei Tizzoni e degli Avogadri – Vercelli rinuncia ogni suo diritto su Piverone e Palazzo al Marchese di Monferrato che a sua volta ne cede il possesso al Comune di Ivrea in compenso della capitania della città – Lotte e tregue tra Guelfi e Ghibellini in Vercelli – Prigionia di Guglielmo, marchese del Monferrato e sua morte in Alessandria – Vercelli rientra in possesso di Piverone e Palazzo : Considerazioni in proposito.

Eccoci all'anno 1276 : il 28 marzo i Vercellesi, rappresentati dai Tizzoni, partito allora dominante in Vercelli, concludono un trattato col Comune di Ivrea e con alcuni conti del Canavese, in cui promettono di porgere loro ogni più valevole soccorso contro il Marchese di Monferrato e suoi seguaci e contro gli Avogadri e loro aderenti, per difesa della città e distretto d'Ivrea.

Questo trattato andò smarrito, ad esso però venne fatta un'aggiunta il 16 gennaio dell'anno appresso 1277 (1), nel quale si trova la parte che più ci interessa.

Orbene da quest'aggiunta, oltre a varie concessioni reciproche, risulta che Vercelli si obbliga a restituire al Comune d'Ivrea la metà del luogo e territorio di Piverone : *medietatem totius loci Piverone*, ripristinando a tale riguardo gli antichi patti.

Così Ivrea sarebbe finalmente rientrata nel completo possesso di Piverone.

Avvenne in realtà la restituzione? No, e lo vedremo tosto, per la ragione semplicissima che a Vercelli premeva molto conservarsi Piverone come appoggio in caso di lotta col Canavese, e non era così ingenua da cedere spontaneamente un borgo pel possesso del quale lottava da 75 anni.

Perché adunque questo trattato ? Perché in Vercelli dominano in questo tempo i Tizzoni, i quali per soddisfare il loro odio contro gli Avogadri, pel momento alleati del Marchese di Monferrato, appunto in lotta con Ivrea, fingono di favorire questa città col solo intento di rendere più completa la sconfitta della parte avversaria.

E così questo trattato, nella parte che riguarda il nostro borgo, non ebbe effetto, e Vercelli, come vedremo in seguito, continuò a tenersi la metà di Piverone.

Ed ora per meglio intendere lo svolgimento dei fatti è necessario considerare per un istante quanto avveniva nel frattempo a Milano.

Nel gennaio dello stesso anno 1277 ha luogo in Milano una grave mutazione di governo, coll'esaltazione di Ottone Visconti a signore di quel Comune e col bando dei Torriani.

I Milanesi però prevedendo i tentativi che avrebbero fatti i Torriani per una rivincita, come infatti avvenne nell'anno appresso coll'appoggio dei Parmigiani, Reggiani ed Aquielesi, avevano bramato di riamicarsi il potente Marchese, ed anche di ridurre a pace le due fazioni vercellesi, per ottenere maggiori sussidi all'uopo.

Si misero tosto all'opera (2) rivolgendo pure i loro sforzi ad accomodare le controversie fra il Marchese del Monferrato ed il Comune di Vercelli a proposito di Piverone.

Ed ecco che il Comune di Pavia per incarico di Milano dà facoltà a tre suoi ambasciatori di appianare ogni cosa.

Ed essi senza allegare ragione alcuna, a solo scopo di terminare *amicabiliter discordias, questiones et lites..... ad bonum et pacificum statum civitatis et districtus Vercellarum*, il 19 marzo del 1278 (3) pronunziano il loro lodo, nel senso che il Comune di Vercelli dovesse cedere e rinunciare al Marchese di Monferrato ogni suo diritto di dominio o signoria nei borghi di Piverone, Bollengo, S. Urbano e Palazzo, e sui territori e sulle persone da essi luoghi dipendenti, non che ad ogni altro diritto di feudalità verso il Comune d'Ivrea, e tutto ciò senza il menomo corrispettivo.

(1) Arch. civ. di Vercelli, *Biss.*, I, 34.

(2) *Mon. Hist. Patr.*, tomo I, *Chart.*, col. 1502 e seg.

(3) Arch. civ. di Vercelli, *Biss.*, II, 359,

Strano modo invero di appianare controversie, eppure i Vercellesi dovettero sottostare a simile sentenza, poiché piaceva al più forte, al Marchese di Monferrato, il quale ben altrove volgeva le sue mire.

Ivrea agognava il possesso di Piverone? Ecco Guglielmo pronto a soddisfarla, purchè essa lo

riconoscesse suo signore ; ed infatti in atto 23 luglio dello stesso anno 1278 (1), otteneva la capitania d'Ivrea a conferma della donazione che fece agli Eposediesi della metà della giurisdizione, mero e misto impero del borgo di Piverone e dei luoghi da esso dipendenti, non che degli altri diritti feudali già competenti verso di essi ai Verceslesi e, da questi a lui rinunziati il 19 marzo.

Facevo notare poco addietro che non ostante i patti conchiusi il 16 gennaio del 1277 fra Ivrea e Vercelli, quest'ultima non cedesse effettivamente ad Ivrea la propria metà di dominio su Piverone, ed infatti così deve essere avvenuto ; poiché in caso diverso non si potrebbe spiegare come potesse, nel 1278 il Comune di Vercelli cedere al Marchese di Monferrato ogni suo dominio su Piverone, quando Ivrea già si fosse trovata in pieno possesso del detto borgo fin dall'anno precedente.

Ritornando a Piverone, dirò che fino al 1294 nulla avviene d'importante ; è però necessario riepilogare brevemente alcuni avvenimenti dai quali si svolsero fatti che hanno diretta relazione colla storia del nostro Borgo Franco.

Due anni appresso agli avvenimenti ora narrati, cioè nel 1280, Guglielmo andando in Spagna, fu fatto prigioniero da Tommaso, conte di Savoia e tosto i ghibellini, rappresentati dagli Avogadri, sostenitori del Marchese di Monferrato, vengono cacciati da Vercelli.

L'anno appresso 1281 però ritorna Guglielmo, riprende la sua capitania in Vercelli (era stato eletto capitano nel 1278) e fa rientrare i ghibellini.

Allontanatosi poi nel 1282, l'arcivescovo Ottone scaccia da Vercelli il rappresentante del Marchese, il quale nel 1283 è pure cacciato da Milano, e in questo stesso anno vengono nuovamente espulsi i ghibellini e s'inizia una lotta civile fra guelfi e ghibellini che ha termine solo il 26 ottobre 1285 con una pace generale (2).

Questa pace viene raccomandata fra gli altri al Comune d'Ivrea, il quale pure nel 1289 e '90 aiutava il Marchese a combattere la lega costituitagli contro nel 1288, fra Milano, Genova, Pavia, Piacenza, Cremona, Brescia ed Asti (3).

Ora, in mancanza di documenti relativi a Piverone, è lecito supporre che fino a quest'anno 1290 nessun cambiamento sia avvenuto ; in caso diverso Ivrea non si troverebbe al fianco dei Verceslesi per difendere la ragione del Marchese di Monferrato.

Il 6 febbraio del 1292 Guglielmo VII muore in Alessandria lasciando successore il figlio Giovanni di anni 15.

A questa notizia Matteo Visconti già padrone di Novara, ottiene il possesso di Vercelli e di Casale e viene anzi gridato capitano del Monferrato per un quinquennio.

(1) Arch. civ. di Vercelli, *Bs.*, II, 355.

(2) ADRIANI : *Statuti del Comune di Vercelli*. App. III.

(3) GIULINI, *Memorie di Milano*. Parte VIII, pag. 420.

Che avviene frattanto di Piverone? Mancano in proposito documenti, però possiamo asserire con tutta probabilità che Vercelli nel frattempo era rientrata in possesso di Piverone, ed infatti nell'Archivio civico di Vercelli mi fu dato di trovare un documento dal quale risulta che, in data 12 ottobre 1292 Piverone pagava il fodro di *libras quadragintas quinque papiensium* (1).

Inoltre nel 1293 venivano pronunziate dal podestà di Vercelli condanne contro un Giacomino Malessino, un Ardicione e Barberio di Piverone.

E questo prova che Piverone dipendeva nuovamente da Vercelli.

Quando sarebbe avvenuto ciò? Abbiamo visto che Ivrea fin dal 1278 godeva intero possesso di Piverone, cedutogli dal Marchese di Monferrato.

La mancanza di documenti, ripeto, ci impedisce di stabilire una data precisa di questo avvenimento, ciò non di meno dallo svolgimento di fatti concomitanti possiamo asserire che prima del 1292 (anno in cui morì Guglielmo) le cose riguardo a Piverone rimasero immutate, e che Vercelli si ripigliò la metà di questo borgo nel breve periodo che corre tra il 6 febbraio del 1292 al 12 ottobre dello stesso anno.

Convieni infatti riflettere che colla morte di Guglielmo veniva a mancare ad Ivrea un forte appoggio e che Vercelli, sempre ferma a non cedere definitivamente questo borgo, approfittando di questo avvenimento si sarà impadronita di Piverone sicura anche di non trovare ostacolo né da parte del giovane successore al morto Marchese, né da quella di Matteo Visconti, poiché nel '90 l'aveva proclamato capitano per cinque anni.

Queste considerazioni servono, secondo me, a rendere probabile la mia asserzione.

Inoltre il 16 maggio del 1294 (2), si rinnovano tra il Comune d'Ivrea, e Giovanni marchese

del Monferrato, che al pari del padre ambiva la capitanìa di questa città, i patti già altra volta (23 luglio 1278) concordati col fu Guglielmo, coll'affermazione che esso Marchese *non possit nec debeat compellere nec gravare Comune nec singulares homines civitatis Iporegiae..... nec castri franchi..... Palatii et Piveroni* ; aggiungendo *quod dictum est de Palatio et Piverone intelligatur et observetur postquam pervenerint in Comune Iporegiae.*

Dunque Piverone e Palazzo dipendevano in quest'anno completamente dal Comune di Vercelli, ed infatti il marchese Giovanni per meglio accaparrarsi gli Eporediesi, prometteva in ultimo di *recuperare totum Piveronum et Palazum cum pertinenciis ad utilitatem dicti Comunis Iporegiae et defendere... et manutenere.*

Il Marchese di Monferrato però, aspirando al dominio di Vercelli, non pensava punto a prendere sul serio la promessa fatta e Piverone e Palazzo restano così sotto il dominio di Vercelli fino al 1302 (3).

(1) Arch. Verc., *Biss.*, II, 324.

(2) Arch. civico di Vercelli, *Biss.*, t. II, f. 368 retro.

(3) Ecco a maggior conferma di quanto asseriamo :

(4) Il 6 dicembre 1294 il giudice di Vercelli condanna parecchi uomini di Piverone per rissa.

(5) Il 31 marzo e il 12 maggio 1298, il 3 febbraio, il 12 e 14 marzo, il 20 aprile, il 2 maggio, l'11 e 29 giugno del 1300, i campari di Piverone accusano al Comune di Vercelli vari danni (Vedi documenti in G. Colombo, loc. cit., pag. 286-288).

Forse nel 1296 Ivrea tenta una ripresa della lotta, poiché in data di quest'anno : 18, 19 e 24 novembre (1), troviamo tre atti di sottomissioni passate dal luogo di Donato, borgo di Magnano e dal luogo di Sala ai Vercellesi, i quali inoltre costruiscono un *Turrim novam prope Donatum cum bastiam ad honorem et servitium Comunis Vercellarum* (2).

Nessun accenno però di lotta avvenuta e nessuna novità riguardo a Piverone, che nel 1300 paga regolarmente il fodro al comune di Vercelli (3).

(1) Arch. civ. di Vercelli *Pergamene.*

(2) Questa torre venne in seguito distrutta dagli uomini della Chiesa d'Ivrea, pretendendo che fosse stata costruita su suolo spettante ad essa chiesa

(3) Arch. Civ. di Vercelli *Biss* t. II f. 321

CAPITOLO V

(1300 - 1335)

Il Piemonte sul principio del sec. XIV - Trattato tra Ivrea e Vercelli per cui quest'ultima cede ad Ivrea metà dei luoghi di Piverone e Palazzo - Considerazioni in proposito - Vercelli riunisce Piverone e Palazzo nell'estimo di tutte le imposte - Discesa di Enrico VII in Italia - Sua partenza e ripresa delle lotte in Piemonte - Ivrea passa nel 1313 sotto il dominio del conte Amedeo di Savoia - Risorgono le discordie civili in Vercelli - Nel 1335 Azzone Visconti ottiene su di essa ogni giurisdizione col mero e misto impero della città e distretto.

Al sorgere del secolo XIV, fra le varie famiglie feudali del Piemonte, la più potente era quella dei Conti di Savoia divisa nei due rami, dei quali uno governava la Savoia propriamente detta e le vallate di Susa e di Aosta tenendo la sua sede in Chambery, mentre l'altro dominava sulle altre terre piemontesi della famiglia e risiedeva in Pinerolo.

Alla sinistra ed alla destra del Po dominavano sopra una vasta parte del Piemonte i Marchesi di Monferrato.

L'alta valle del Po dal Monviso fino a Carmagnola era posseduta dai Marchesi di Saluzzo.

Queste tre case, spesso in lotta fra di loro o cogli Angioini di Napoli o colle poche città libere della regione, tenevano involto in continue guerricciuole il Piemonte.

Fra poco risorgerà più accanita la lotta e gran parte del Piemonte verrà desolata dalla guerra per la successione nel Monferrato.

Vive sono però fin d'ora le inimicizie e le gelosie di terra a terra, di famiglia a famiglia e le piccole borgate devono dipendere dai capricci dei signori in lotta fra di loro.

Così appunto avvenne per Piverone.

Il 4 gennaio 1302 (4) segue un trattato fra il Comune di Vercelli e quello d'Ivrea, in cui si conviene che i Vercellesi debbano rimettere metà dei luoghi di Piverone e Palazzo al Comune d'Ivrea, il quale a sua volta riconosce loro il dominio dell'altra metà, con ogni diritto che avesse potuto ottenere per la donazione fattagli dal Marchese Guglielmo nel 1278.

(4) Arch. Civ. di Vercelli *Biss.* t. II f. 365

Ed eccoci alle identiche condizioni sancite dal trattato del 1231.

Ma come mai Vercelli, che appunto un secolo prima aveva sfidato le ire del Comune e della chiesa d'Ivrea, fondando un Borgo Franco che riteneva importantissimo come antemurale verso il Canavese, come mai ripeto, oggi in pieno possesso di questa fortezza, ne rimette una metà, perdendo così i frutti di una lotta secolare? Mancando i documenti relativi allo svolgimento di ogni singolo fatto, occorre spesso procedere per via d'induzioni e da avvenimenti concomitanti, trarre un po' di luce per spiegare lo svolgersi di fatti oscuri per se stessi e non documentati, come appunto avviene nel caso nostro.

Ivrea, che nel '96 aveva forse manifestato il proposito di far valere suoi diritti su Piverone, approfittando delle misere condizioni in cui si trovava Vercelli, sempre travagliata dalle discordie civili, avrà oggi cercato d'agire con maggiore risolutezza, onde il Comune di Vercelli, conscio della sua debolezza, e fors'anco stimolato dal Marchese di Monferrato che capiva di trovarsi in una penosa condizione, per essere nello stesso tempo capitano d'Ivrea e sostenitore degli Avogadri, partito allora dominante in Vercelli, trovandosi nella necessità di cedere, il Comune di Vercelli, ripeto, spontaneamente concesse la metà di Piverone e Palazzo onde evitare il pericolo di perderne completamente il possesso.

Gli Eporediesi, appena ottenuto, nel 1278 per donazione del Marchese di Monferrato, il completo dominio di questi due luoghi, avevano stabilito che Palazzo dovesse sempre essere diviso da Piverone in ogni cosa (1).

Vercelli che prevedeva di poter presto rientrare nel pieno possesso di questi luoghi, non si curò, per allora, di queste disposizioni.

Ma oggi non più in identiche condizioni di vigoria, si fece premura di abrogare simile statuto ed infatti due giorni appresso la concessione poc'anzi accennata, stabiliva che Piverone e Palazzo venissero uniti nell'estimo di tutte le imposte e formassero per l'avvenire un solo territorio (2).

E la cosa è di per se stessa chiara.

Rimanendo diviso il territorio di Piverone da quello di Palazzo, gli Eporediesi padroni della

metà di questi luoghi potevano a lor piacimento, pur restando nella legalità, fortificare Palazzo e creare alla lor volta, un antemurale verso il Vercellese.

Se prima Vercelli non aveva protestato, si è che all'occorrenza sapeva di poter far sentire la sua voce, ma oggi un attacco da qualsiasi parte venisse la metteva certo in serio imbarazzo. Concedeva adunque, perché costretta da necessità, la metà di Piverone e Palazzo, ma ne riuniva i territori onde in caso di fortificazione per parte degli Iporediesi, potesse rendere palese l'attacco illegale di questi e ottenere così l'aiuto di qualche alleato.

E ben con ragione Vercelli agiva cautamente, onde evitare qualsiasi lotta col Canavese, poiché in preda alle fazioni civili, il suo territorio ed il Novarese vennero ad un tratto messi a soqquadro dalle *strane eresie (*)* di Frà Dolcino, il quale dicendo di voler condurre una vita simile a quella degli Apostoli, andava vagando seguito da uomini e donne e tutti vivevano di ciò che trovavano sul loro cammino.

Il Vescovo di Vercelli predicò contro di lui una crociata ; breve però fu la lotta, che ha termine nel 1307 col supplizio dell'eresiarca e dei suoi seguaci.

(1) Statuerunt et ordinaverunt quod Comune loci Palatii sit et esse debeat separatum et divisum a Comuni Piveroni tam ad territorium et extimum quam ad omnia onera et dacia substinenda secundum quod erat separatum et divisum tempore pactorum inter Comune Iporegie et Comune Vercellarum de dictis locis Palatii et Piveroni – Mon. Hist. Patr. Leges Municipales, t. I. Statuti d'Ivrea.

(2) Statutum et ordinatum est quod estimum super datum loco et hominibus habitantibus in Palazo.....; addatur et unitum sit et permaneat extimo Burgi Piveroni,... quod locus Palazi et homines ibidem habitantes sint et esse debeant unum corpus et una universitas et una curia et unum territorium cum burgo et hominibus Piveroni. – Arch. civ. di Vercelli, t. II, f. 325. Vedi documento XI.

(*) Vedi integrazione a fine testo.

Travagliata adunque Vercelli, e al par di essa Ivrea, in preda a discordie che si agitavano fra i Caglianti ed i Soleri, era naturale che la questione agitantesi da tanti anni pel possesso di Piverone, diventasse secondaria, ed in entrambe le città fosse vivo il desiderio di un po' di pace.

Pace d'altronde bramata da tutta Italia, che saluta con entusiasmo il leale e savio cavaliere che scende dalle Alpi :

*Vieni a veder la tua Roma che piagne,
Vedova e sola, e di notte chiama :
"Cesare mio, perchè non m'accompagne ?"* (1)

Così scrive Dante, e la sua voce non fa che esprimere la brama di quanti sospiravano nell'imperatore un giudice imparziale che stesse al di sopra di tutte le passioni di partito.

E' la stessa aspirazione che fa preferire nelle singole città italiane l'arbitrio di un unico e forte padrone alla discorde faziosa sovranità comunale, come appunto avverrà per Ivrea e Vercelli.

Sul finire del 1310 Enrico VII scende in Italia per ricevere a Roma la corona imperiale, e per ricondurre la pace sulla travagliata Italia.

Il dicembre dello stesso anno entra in Vercelli per riconciliare Tizzoni ed Avogadri, e due giorni appresso vengono da ambe le parti solennemente giurati i capitoli della pace (2).

Il 6 gennaio del 1311 nella basilica di S. Ambrogio di Milano viene incoronato Re d'Italia colla Corona Ferrea.

Gli fanno corteggio gli ambasciatori d'Ivrea e di Vercelli, come pure quelli di tutti i Comuni subalpini, tranne Alba ed Alessandria fedeli a Roberto, re di Napoli.

Malagevole cosa però era il volere che contrarii partiti da tanto tempo divisi e da inveterati odii travagliati, saldamente si riunissero, e la vicendevole concordia serbassero.

Il successo ottenuto da Enrico VII non era che l'effetto di un'illusione degli Italiani, resa più seducente dalle qualità personali di Enrico, e purtroppo l'entusiasmo passa e gl'interessi politici restano.

Enrico VII erasi appena allontanato dalla Lombardia che sorsero quasi in ogni città tumulti e sommosse, ed i Vicari imperiali ben presto vi furono scacciati.

(1) DANTE, *Pur'g.*, V. 112-114.

(2) Vedi ADRI.ANI, loc. cit. *Appendice V*.

Tutta l'Alta Italia è di nuovo in armi e Guelfi e Ghibellini si combattono più che mai fieramente. In Piemonte trionfa la parte guelfa, ed a Vercelli i Tizzoni e gli Avogadri vengono

nuovamente alle mani, e dopo essersi combattuti aspramente per le strade per ben 49 giorni (giugno e luglio 1312), restano questi ultimi padroni della città, cacciando la parte avversaria.

In tali condizioni era naturale che Vercelli trascurasse Piverone.

Ivrea, d'altra parte, concessa in feudo da Enrico VII al conte Amedeo di Savoia, vive tranquilla, sicura d'ottenere una forte protezione sui suoi possedimenti.

Quanto però le stesse a cuore la sua parte di dominio che aveva in Piverone e Palazzo, lo prova il fatto che nelle convenzioni stipulate il 24 settembre 1313 col conte Amedeo di Savoia, per l'esecuzione della concessione in feudo ottenuta per esso Conte dall'imperatore Enrico VII, della città con tutte le sue pertinenze, si stabilisce, fra l'altre cose, che Amedeo sia tenuto a difenderla nelle sue ragioni, sui luoghi di Piverone e Palazzo, aiutando i Palazzesi a fortificarsi (1).

Il 15 novembre dello stesso anno, gli uomini della città, e distretto d'Ivrea giurano fedeltà ai due principi di Savoia Amedeo e Filippo d'Acaia, uniti in accordo, i quali alla loro volta saranno tenuti a difenderla (2).

Propizia occasione sarebbe ora stata per Ivrea approfittare delle discordie che travagliavano Vercelli e, forte dell'appoggio di Amedeo e Filippo d'Acaia, riprendere l'intero possesso di Piverone.

Certo minima sarebbe stata l'opposizione da parte dei Vercellesi, ma i due Principi di Savoia, quantunque ambissero di estendere il loro potere su tutto il Canavese, prevedevano opposizione dal marchese Teodoro di Monferrato che osservava con sospetto i loro continui progressi.

Essi inoltre per il momento ad altro tenevano rivolte le loro mire, poiché unitisi nel 1314 in lega con Manfredo di Saluzzo avevano iniziato una serie di piccole fazioni a danno dei possedimenti angioini, mirando a scacciare completamente dal Piemonte le armi del Re Roberto.

E Vercelli? Nel 1320 in balia nuovamente dei Guelfi, sostiene un lungo assedio da parte dei Visconti, nemici acerrimi degli Avogadri, che infine stremati di forze, sono costretti ad arrendersi.

La città vien posta a sacco dalle soldatesche furibonde che uccidono quanti cercano di far resistenza, distruggendo palazzi, devastando chiese, e rovinando le mura.

Tristi anni si susseguono per Vercelli in balia, ora dei Guelfi ed ora dei Ghibellini, finché nel 1335 il potente Tizzone Riccardo, infaticabile capo del partito allora dominante nella città, si fece promotore della necessità di doversi rimettere al governo di un solo signore di bontà conosciuta, anziché aver a servir ogni giorno a nuovi padroni, e così il 26 settembre dello stesso anno si cedette ogni giurisdizione col mero e misto impero della città e distretto di Vercelli, in mano di Azzone unico figlio di Galeazzo I.

Vercelli farà quindi innanzi parte dei domini viscontei (3).

(1) Arch. di Stato di Torino, *Prov. d'Ivrea*, mazzo I, n. 6.

(2) Arch. di Stato di Torino, *Prov. d'Ivrea*, mazzo I, n. 6.

(3) La dominazione Viscontea durò 92 anni, cioè fino al 2 dicembre 1427, quando il duca Filippo Maria fece intera ed assoluta cessione della città e distretto di Vercelli al duca di Savoia Amedeo VIII.

CAPITOLO VI

(1335 – 1342)

Discordie fra Vercelli ed Ivrea per l'esazione dei dazi in Piverone – Ripresa della lotta per colpa di Vercelli – Compromesso fra Azzone Visconti in nome suo e di Vercelli ed Aimone conte di Savoia e Giacomo principe d'Acaia a nome di Ivrea, circa le uggiose questioni per Piverone e Palazzo – Interesse di Vercelli a ritardare ogni decisione in proposito – Insistenza del conte Aimone per addivenire ad un accordo – Vercelli intralcia l'opera dei giudici con sostituzioni di arbitri e proroghe dei compromessi – Sentenza finale in favore di Vercelli che riacquista l'intero possesso di Piverone e Palazzo - Condanna d'Ivrea nelle spese.

Più viva che mai risorgerà la lotta per il possesso di Piverone e Palazzo ; era quindi necessaria la narrazione di alcuni fatti, che mentre ci misero sott'occhio la vera causa per cui durante circa un trentennio tacque la secolare questione, servissero di preparazione allo svolgimento della nuova lotta che avverrà non più fra due semplici città, ma fra potenti Signori padroni di vasti domini fra Aimone di Savoia (1) e Giacomo di Acaia (2) da una parte ed Azzone Visconti dall'altra.

Abbiamo visto come il 4 gennaio del 1302 Vercelli concedesse al Comune d'Ivrea la metà del possesso di Piverone e Palazzo stabilendo due giorni appresso che essi venissero uniti nell'estimo di tutte le imposte e formassero per l'avvenire un solo territorio.

Ora dovendo queste borgate dipendere da due Signori spesso in lotta fra loro, data la comunanza degli interessi e non essendo ben definiti i diritti di ciascuno, era naturale che sorgessero in seguito serie difficoltà per l'esazione dei dazi, di qui la causa di nuove lotte.

Un primo accenno di discordia l'abbiamo nell'anno 1317.

Infatti nel 1° aprile di detto anno il Podestà di Vercelli spicca citazione contro gli uomini di Piverone che non volevano pagare le richieste imposte (3).

Vi fù lotta? Mancano i documenti in proposito però tre anni appresso, cioè il 27 gennaio 1320, vediamo che Vercelli, sempre pronta a cedere in previsione di maggiori guai, infierendo più violenta la guerra civile fra Tizzoni ed Avogadri, ottenne la neutralità del principe Filippo d'Acaia, con una transazione riguardo a Piverone (4).

Nel 1324 ecco Ivrea che dà incarico a Pietro Grassi, giureconsulto, di definire alcune questioni nate pel dazio sul vino in Piverone.

Nel 1329 invece è un tal Pietro Gallo di Piverone che attesta di aver sempre pagato il dazio

(1) Ad Amedeo V morto nel 1323 era succeduto il figlio Edoardo, che morì, ancora giovine, nel 1329, e gli succedette il fratello Aimone.

(2) Filippo di Acaia morì in Pinerolo il 1334, lasciando i suoi domini al figlio primogenito Giacomo ancora in minore età.

(3) Arch. di Vercelli. *Biss.*, t. I, 319.

(4) MANDELLI, loc. cit., IV, 188.

a Vercelli (1).

Quale adunque delle due città aveva diritto ad esigerlo? Impossibile per le ragioni esposte poc'anzi, fare su ciò un'esatta dichiarazione, quindi non ostante la scarsità dei documenti, possiamo affermare che, dopo il 1302 dovettero sorgere del continuo simili questioni, a proposito di dazi, cercando ciascuna delle due città di trarne il maggiore utile possibile.

Intanto Vercelli, seguendo la sua solita tattica, nel settembre di quest'anno 1329 indirizzava lettere al Comune d'Ivrea invitandolo a rinnovare il giuramento di fedeltà circa i feudi di S. Urbano e di Bolengo (2).

Ivrea allora iniziò la reazione ed il 2 gennaio del 1330 emanava una rimozione di bollette state apposte da alcuni *qui intitulabantur Pedagerii Comuis Vercellarum* ai vasi degli osti Piveronesi (3).

Vercelli non si sarà data per certo vinta e avrà continuato nelle sue pretese su Piverone finché il 27 maggio del 1335, fidando forse nel nuovo appoggio, che avrebbe fra poco ottenuto col sottomettersi al Signore di Milano, condannava diversi uomini d'Ivrea e di Piverone perché avevano condotto vino da Piverone, che era sotto la giurisdizione di Vercelli, alla città d'Ivrea, fraudando così il dazio (4).

Appare ora chiaramente che la concessione fatta dai Vereellesi ad Ivrea il 4 gennaio del 1302 fu apparente, in quanto che riunendo Vercelli due giorni appresso i territori di Piverone e di Palazzo, cedeva una metà del tutto, cioè Palazzo ad Ivrea, conservando l'altra metà,

che era appunto Piverone.

Apparentemente nulla di illegale, ma se la divisione geograficamente era uguale politicamente non lo era, poiché Piverone circondata da mura e molto più in alto di Palazzo, dominava meglio la valle.

E che proprio Vercelli si fosse riservata Piverone come sua metà, lo prova il fatto, come abbiamo visto, che i Piveronesi non potevano condurre vino ad Ivrea.

E questa avrà protestato? Certamente : essa ribadiva tosto il diritto dei suoi cittadini contro la pretesa di Vercelli (5), e così veniva ripresa l'eterna lotta, e nuovamente per colpa di Vercelli che a tutti i costi voleva incontrastato il possesso di Piverone, sul quale altro diritto non aveva se non quello del più forte.

Vercelli però, non ostante la pacificazione interna dei partiti, non si trovava certo in buone acque.

V'era tensione sempre maggiore fra il Comune ed il Vescovo, di cui Biella era fiera sorreggitrice, e le discordie minacciavano di divampare più acute.

Inoltre in lotta con Pavia, per la giurisdizione di Robbio, Confienza, Palestro, Rivoltella e Castelletto, stimò miglior partito non entrare per il momento in aperta guerra con Ivrea, sorretta dai Conti di Savoia, onde finiti amichevolmente i dissensi con Pavia mediante compromesso nel comun signore Azzone Visconti, faceva pratiche per entrare in armonia con Ivrea.

(1) Arch. di Vercelli, *Pergamene*.

(2) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, 321-322.

(3) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, 369.

(4) Arch. di Vercelli, *SVss.*, t. II, 322. – La condanna consisteva nel pagare 100 lire pavesi, colla perdita del vino, dei vasi, dei carri, dei buoi (La lira pavese di questo tempo corrispondeva circa a cinque lire attuali).

(5) Arch. com. d'Ivrea, vol. I, nn. 58-59.

Infatti il 6 maggio 1337 segue un compromesso tra il signore Azzone Visconti in nome suo e di Vercelli ed Aimone conte di Savoia e Giacomo principe d'Acaia a nome d'Ivrea.

Si nominarono alcuni arbitri, i quali amichevolmente dovevano decidere circa le lunghe ed uggiose questioni per Piverone e Palazzo, e nel frattempo venne stabilito che i Vercellesi *pedagna, datia vel exationes alquas non levent, exiganta vel capiant a personis Iporegiae vel districtus et dictorum locorum Palacij et Piveronis* (1)

Un secondo compromesso aveva luogo nove giorni appresso fra i Conti di Savoia ed il Comune d'Ivrea (2).

E' inutile avvertire che il Comune di Vercelli anche questa volta entrava in trattative con Ivrea, non certo spinto da serie intenzioni di pace, né mosso dall'idea di procurare vantaggio alle popolazioni di Piverone, ma agiva così col solo scopo di guadagnar tempo e non trovare ostacoli nella sua lotta col Vescovo, punto curandosi di quanto erasi stabilito nel compromesso e permettendo che altri a nome suo, pretendesse esigere fodro dagli uomini e Comune di Piverone.

Ecco infatti che il 28 marzo del 1338 sorge una questione poiché un certo Pietro da Mandello vercellese accampa diritti di esazione di fodro dagli uomini di Piverone (3).

Il 4 giugno segue l'esame di parecchi testi in merito alla causa, ed il Comune e gli uomini di Piverone *a petitione fodrorum totaliter absoluti sunt* (4).

Passano due anni e si riprendono le trattative che vengono iniziate dal conte Aimone di Savoia, il quale in data 6 maggio 1340 scrive da S.Martino delegando Giorgio de Solerio con alcuni altri che debbono convenire con gli arbitri della parte avversaria e definire le questioni riguardanti la giurisdizione ed il dominio di Palazzo e Piverone e l'esazione dei dazi (5).

Se Vercelli avesse avuto veramente intenzione di appianare ogni difficoltà con Ivrea, doveva tosto approfittare dell'occasione che le offriva il conte Aimone ed imitarne l'esempio ; ma ad essa invece premeva tener a bada la parte avversaria, per poter al momento propizio ripigliarsi l'intero possesso di Piverone e Palazzo, onde cercò ogni mezzo per condurre in lungo le trattative.

Solo il 9 novembre dà incarico ad un certo Vercellino per entrare in trattative cogli arbitri eletti dal conte Aimone fino dal 6 maggio e dai signori Giovanni e Luchino Visconti (6), e il 23 dello stesso mese ne segue un semplice compromesso (7).

Come si vede, le trattative procedono assai lente e Vercelli riusciva pienamente nei suoi intenti, ma oramai si doveva venire ad un accordo definitivo, ed essa allora che fa? Il 4 febbraio 1341, quando già si stava per pronunziare la sentenza, prevedendola, come certo

doveva essere, sfavorevole ; capendo di non poter pel momento entrare in lotta aperta con Ivrea, e d'altra parte

(1) Arch. di Vercelli, *Perganzee, Biss.*, t. I, 191 ; t. IV, 174.: Vedi documento XIII.

(1) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. I, 190 ; t. IV, 175.

(3) Arch. di Vercelli, *Pergamene*.

(4) Arch. di Vercelli, *Pergamene*.

(5) Arch. di Vercelli, *Pergamene e Biss.*, t. II, 333.

(6) Arch. di Vercelli, *Pergamene e Biss.*, t. II, 331-369.

(7) Arch. di Vercelli, *Pergamene e Biss.*, t. II, 336-394.

non volendo certo cedere Piverone, si appiglia ad un espediente assai semplice, sostituisce cioè l'arbitro che aveva nominato l'anno innanzi (1).

A questo modo vien ritardata la sentenza, poiché il nuovo venuto, per decidere, deve pur conoscere in quali termini s'aggiri la questione.

Si arriva così al 25 aprile, e la causa volgendo al termine, Vercelli sostituisce nuovamente l'arbitro precedentemente delegato.

Passano a questo modo altri due mesi, ed il 19 giugno, non osando forse il Comune ripetere il solito gioco, pretende una proroga del compromesso (2), gli si concede un sol giorno ; esso però non cede, e passate le ventiquattro ore, ridomanda una nuova proroga (3), e questa volta, ottiene circa un mese.

Ben sperava Ivrea che in ultimo Vercelli dovesse cedere e che ormai non le restassero altri cavilli da mettere in campo ; ma s'ingannava, perché il 16 luglio, ultimo giorno della proroga, Vercelli accampa il diritto di nominare un notaio coll'incarico di autenticare gli strumenti (4).

E' una domanda legale e le si concede questa facoltà ; naturalmente occorre parecchio tempo per prendere visione di tutti gli atti e così si arriva al 29 settembre.

Avremo finalmente la sentenza? Neppure per sogno ; Vercelli ricorre al solito gioco : sostituisce il notaio eletto due mesi innanzi (5), e poiché non le vengono concessi che tre giorni, il 22 dello stesso mese pretende ed ottiene una nuova proroga del compromesso (6). Vercelli sostiene di avere ogni diritto su Piverone poiché il Comune costrusse questo Borgo su terreno di propria giurisdizione riunendo gli abitanti di quattro borgate, in un luogo detto Borgo delle Coste.

Il trovarsi Piverone nel distretto d'Ivrea, non ha giuridicamente valore alcuno, infatti Burolo e Bolengo, pur trovandosi presso Ivrea, sono sotto la giurisdizione di Vercelli (7).

Ivrea a sua volta il 5 novembre protetta dai signori Aimone di Savoia e Giacomo d'Acaia, mette in campo le sue ragioni facendo anzitutto autenticare da un proprio notaio, ogni atto più importante e riassumendo le varie fasi della lotta (8).

Il giorno appresso Vercelli fa essa pure autenticare alcune scritture che produrrà in seguito a sostegno dei suoi diritti (9), ed il 13 dello stesso mese pubblica le deposizioni dei vari testi decretando che vengano comunicate alle parti avverse (10).

Lo stesso giorno Ivrea fa autenticare l'istrumento di concordia fatto nel 1231 (11), e così entrambe le parti sono oramai pronte ad entrare nella discussione finale.

(1) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, 338.

(2) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, 339.

(3) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, 340.

(4) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, 341.

(5) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, 342.

(6) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, 343.

(7) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, 345.

(8) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, 367-368.

(9) Arch. di Vercelli, *Pergamene*.

(10) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, f. 374.

(11) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, f. 364-372.

L'11 gennaio però Vercelli ed Ivrea si accordano per una proroga del compromesso decisivo (1) e si arriva così al 26 gennaio, e dopo varie altre ratificazioni, sostituzioni e revoche (2), il 30 luglio, alla presenza delle varie parti interessate, viene finalmente pronunziata la sentenza.

Essa riesce sfavorevolissima ad Ivrea, poiché gli arbitri pronunziano che la giurisdizione di Piverone e Palazzo debba spettare unicamente ai Vercellesi, i quali soli potranno *esigere*

banna, fodra et dacita.

Ivrea inoltre viene condannata nelle spese coll'imposizione di non potere in avvenire risollevere la questione (3).

(1) Arch. di Vercelli, *Biss.*, t. II, f. 343.

(2) 26 gennaio 1342 : Ratificazione delle varie sostituzioni e proroghe. – 1° luglio,- Revoca di una sostituzione. – 23 luglio: Si stabilisce il termine ultimo per la presentazione degli atti (Arch. di Vercelli,*Biss.*, t. II, f. 341 a 350).

(2) Arch. di Vercelli, *Pergamene e Biss.*, t. II, f. 351

CAPITOLO VII

(1342 - 1379)

Ivrea è costretta a sottomettersi alla sentenza del 1342 – Il Comune di Vercelli il 1° agosto 1342 per mezzo di procuratori prende possesso di Piverone e Palazzo – Aimone di Savoia nomina un potestà in questi due luoghi – Speciali concessioni di Galeazzo Visconti ai particolari d'Ivrea possidenti in Piverone e Palazzo – Gli esuli Soleri occupano Piverone e Magnano – Dipendenza di Piverone e Palazzo da Amedeo VI di Savoia – Ivrea ottiene Piverone mediante sborso di 2000 fiorini – Contegno di Piverone verso gli Eporediesi – Patti fra Ibleto di Challant ed il Comune di Piverone – Lettera del papa Gregorio XI ad Amedeo VI di Savoia rispetto a Piverone e Palazzo – Amedeo VI il 17 marzo 1379 dichiara che Piverone debba rimanere in perpetuo unito alla Casa Sabauda – Fine delle lunghe contese per il possesso di Piverone Borgo Franco.

Abbiamo visto nel capitolo precedente, come dopo 5 anni di trattative il Comune di Vercelli era riuscito a riprendersi l'intero possesso di Piverone e Palazzo, ed al lettore non sarà certo sfuggito lo strano modo di procedere di questo Comune che, mettendo in ridicolo ogni compromesso ed accampando diritti che mai non aveva avuto, era riuscito a carpire una sentenza del tutto favorevole, svoltasi da un procedimento assai burlesco.

Ma perché Ivrea non si ribellava? Perché non faceva valere una buona volta i suoi diritti? Non poteva da sola, e vero competere con Vercelli, ma essa dipendeva pur dal Conte di Savoia e dal Principe d'Acaia, che nel 1313 se n'erano divisi il possesso ; e perché essi, nel cui nome s'erano fatti varii compromessi, non l'aiutavano a riprendersi ciò che di diritto le spettava? Consideriamo brevemente quanto avveniva nel frattempo nelle terre dei due Principi e vedrà il lettore che anche da questo lato Ivrea aveva ben poco da sperare.

Il 25 settembre del 1334 moriva Filippo principe d'Acaia, ed il Piemonte si trovò sotto il governo di Giacomo, giovane d'età e retto dall'inesperta e debole mano d'una donna : Caterina di Vienna. Accorre tosto il conte Aimone di Savoia, che, ottenuto l'omaggio di fedeltà del principe Giacomo, per allontanare dai suoi domini il flagello della guerra, entrò in trattative con Federico, marchese di Saluzzo, e col Siniscalco del re Roberto, onde venire ad un arbitrato di pace.

Muore frattanto Federico, e Tommaso, succedutogli nel marchesato di Saluzzo, non vuol stare ai patti proposti circa le sue discordie con Giacomo d'Acaia, e così si riprendono le ostilità che hanno termine colla prigionia di Tommaso.

Dati questi maggiori interessi, potevano i due Principi occuparsi di Piverone? Ma ecco il Canavese teatro di ben maggiore lotta e Giacomo d'Acaia impegnato in una nuova guerra con Giovanni, marchese del Monferrato, il quale rifiuta ogni proposta di mediazione del Conte di Savoia, ed inizia nel bel Canavese un'atroce guerra (1).

Ricorre Giovanni ad una compagnia d'avventurieri che mettono a ferro e fuoco gran parte della terra Canavesana.

Si combatte accanitamente ; cresce lo sdegno dei Principi belligeranti e pare che la guerra si debba perpetuare.

Ma a questo punto interviene la Corte di Roma la quale aveva interesse che regnasse pace nelle contrade Italiane per opporsi a Lodovico il Bavaro che minacciava di tornare in Italia.

Per mediazione adunque del legato Pontificio si fa tregua il 29 giugno del 1342 e si depongono definitivamente le armi nell'anno successivo.

Ecco spiegata la ragione per cui Vercelli spalleggiata da Azzone Visconti, approfittando delle lotte in cui erano impegnati i due Principi protettori d'Ivrea, aveva potuto prendersi giuoco di essi col far pronunziare la strana sentenza del 30 luglio 1342, in seguito alla quale il giorno appresso il Comune di Vercelli per mezzo di procuratori prendeva possesso di Piverone e di Palazzo (2).

A questo punto la lotta per questi due luoghi si va affievolendo : la loro storia resta completamente assorbita dai maggiori eventi che si vanno svolgendo nel Piemonte nella seconda metà del secolo XIV, ed i Principi di Savoia ed i Visconti, direttamente interessati, attratti da ben maggiori interessi non vorranno certo consumare le loro forze pel possesso di un semplice borgo franco, onde ogni controversia in proposito verrà d'ora innanzi composta amichevolmente, cercando ognuno per parte propria, di evitare una lotta per questi luoghi anche colla rinuncia del possesso.

La sentenza del 1342 aveva certamente irritato Ivrea, che, poco discosta da Piverone e Palazzo, doveva vederli in possesso dei Vercellesi.

Grave danno inoltre veniva ad essa per non poter usufruire dei prodotti di questa parte

molto ubertosa del suo distretto, per cui avrà fatto le sue lagnanze col conte Aimone di Savoia.

Costui cerca tosto di togliere ogni malcontento col nominare l'8 febbraio 1343 Giacomo dei conti di Masino podestà di Piverone e Palazzo, il quale, assistito da due consiglieri, doveva sorvegliare l'esazione dei dazi da parte dei Vercellesi (3).

Così il Conte di Savoia faceva vedere ad Ivrea che non la lasciava in balia dei suoi nemici, ed Ivrea, quantunque avesse ottenuto poco, sperava di trovare nel nuovo podestà un valido appoggio per impedire ogni sopruso.

(1) AZARIUS : *De Bello Canapiciano*.

(2) Arch. civ. di Vercelli, *Biss.*, II, 402.

(3) Arch. di Stato di Torino, *Prov. d'Ivrea*, mazzo II. Vedi documento XII.

Unico impedimento a questa nomina poteva venire da Milano ; ma il Visconti si trovava in armonia col Conte di Savoia, era anzi uno dei tutori di Amedeo VI succeduto al padre Aimone, morto il 24 giugno 1343, e così le cose procedettero pacificamente.

In seguito i particolari d'Ivrea possidenti in Piverone e Palazzo, domandarono di poter far condurre i loro frutti in Ivrea senza pagar pedaggio e il 2 marzo del 1352 il signore Lombardo soddisfa a questo loro desiderio (1) ; concessione che viene riconfermata da Galeazzo Visconti il 16 luglio 1358 (2).

Nell'anno seguente 1359, trovandosi Giacomo d'Acaia in lotta con Federico di Saluzzo alleato dei Visconti, verso la metà di agosto gli esuli Soleri, che guidavano una compagnia di ventura nel Canavese, occuparono Piverone, Magnano ed altri luoghi, minacciando la stessa Ivrea.

Nello stesso anno risorge nuova guerra fra Amedeo VI di Savoia e Giacomo d'Acaia ; guerra per cui Giacomo dovrà essere fiaccato, ed il Piemonte riunito a Savoia.

A questo modo Piverone e Palazzo passano sotto la dipendenza di Amedeo VI.

Partito questi dal Piemonte, Giovanni marchese di Monferrato continua la guerra già prima suscitata con Giacomo d'Acaia per l'occupazione d'Ivrea e di parecchi castelli del Canavese, assoldando avventurieri inglesi che scendono le terre canavesane incendiando e devastando. Ritorna Amedeo VI, e, conchiuso un trattato d'alleanza con Galeazzo Visconti, che accettava volentieri perché il Marchese di Monferrato aveva occupato Vercelli, Novara, Casale ed Asti, intimò guerra a Giovanni.

Il 17 settembre 1363 interviene Urbano V, e si conchiude pace fra le parti belligeranti.

Amedeo VI prevedeva quant'era necessario che in Piemonte vi stesse stabilmente un principe sia per contenere la troppo crescente ambizione dei Visconti, sia per moderare le conquiste del Marchese di Monferrato e tenere in freno il Marchese di Saluzzo ; onde prima di partire, nell'ottobre dello stesso anno 1363, investiva Giacomo d'Acaia di tutti i domini che prima possedeva nel Piemonte.

Il Canavese però con Ivrea, e quindi Piverone e Palazzo, resta ad Amedeo VI.

Deposte così le armi, rinacquero giorni di pace ; il 20 luglio 1364 il Conte di Savoia rilascia patenti al Comune d'Ivrea per cui sottomette al medesimo gli uomini di Piverone mediante sborso di 2000 fiorini e cessazione d'ogni ulteriore molestia ad essi da parte del castellano (3), così Ivrea otteneva il tanto bramato Piverone, per cui da tanti anni lottava e le cose procedettero pacificamente per più d'un decennio.

Amedeo VI frattanto osservava con inquietudine i progressi che i Signori di Milano venivano facendo ne' suoi Stati e la lotta da essi impegnata contro il Marchese di Monferrato lo persuase della necessità di metterli una buona volta nell'impossibilità di nuocerli, onde si unì in potente lega col pontefice Gregorio XI.

(1) Arch. com. d'Ivrea, mazzo I, n. 73.

(2) Arch. com. d'Ivrea, mazzo I, n. 78.

(3) Arch. com. d'Ivrea, mazzo I, n. 83.

Ad essa presero parte l'imperatore Carlo VI, il Duca di Braunsweig, tutore del Marchese di Monferrato, il Vescovo di Vercelli ed il Comune di Genova, e riuniti in un trattato del 7 luglio 1372 intraprendono la lotta contro Bernabò e Galeazzo Visconti.

La guerra è generale, uno spirito di lotta invade anche le piccole borgate, ed infatti il 27 gennaio di questo stesso anno, quando già si acuiscono le armi per i primi tepori primaverili, gli abitanti di Piverone assumevano un contegno protervo rispetto agli Eporediesi (1), ed il

16 marzo dell'anno seguente 1373 apparivano nuove minacce a Piverone, dove gli Eporediesi riattavano le fortificazioni ordinando più diligente custodia (2).

Il 16 giugno 1374 Galeazzo ed Amedeo VI concludono pace; nel giugno dell'anno seguente si fa tregua con Gregorio XI ed il 19 luglio 1376 abbiamo la pace generale.

Essa è di breve durata pel Piemonte, ma pel momento serve a condurre un po' di calma nelle varie borgate ; e così il 30 luglio dello stesso anno vengono stipulati certi patti fra Ibleto di Challant a nome di Amedeo VI e la città d'Ivrea da una parte, il Comune e gli uomini di Piverone dall'altra, per cui questi ultimi si sottopongono a quelli prestando il debito omaggio di fedeltà (3).

Il 29 novembre 1377 Gregorio XI scrisse ad Amedeo VI invitandolo a restituire a Galeazzo Visconti, fra gli altri luoghi anche Piverone e Palazzo (4).

Egli però fa alcune concessioni, ma conserva il possesso di queste due borgate ; anzi la sua prudenza ed i generosi modi spiegati nelle turbolenze eccitate nel Piemonte gli acquistarono l'affetto delle popolazioni e fecero sì che esse ambirono sottoporsi al suo dominio.

Così Biella si sottomette ad Amedeo nella speranza di maggior protezione ; non si oppone Galeazzo Visconti, il quale, per aver pace completa, il 29 agosto 1378 rinuncia ad ogni diritto sulle terre e fortezze occupate nelle Diocesi d'Ivrea, e di Vercelli, ed Amedeo VI con atto solenne del 17 marzo 1379 dichiara che queste terre, tra cui Piverone, debbano rimanere in perpetuo unite alla Corona Sabauda (5).

Così ha definitivamente termine la lotta iniziata nel 1202 per il possesso di questo Borgo franco, e d'ora innanzi Piverone seguirà le vicende dei Principi Sabaudi.

(1) Arch. camer. di Torino, *Conto Castell. Avigl.*, vol. 1370-1390.

(2) Arch. com. d'Ivrea, *Ordin.*, vol. II, f. 10.

(3) Arch. com. d'Ivrea, mazzo I, n. 90.

(4) Arch. di Stato di Torino, *Materie ecclesiastiche*, n. 25. Vedi documento XIV.

(5) BERTOLOTTI, loc. cit., t. V. - *Aggiunte*, pag. 31. - Per le notizie sui Principi di Savoia-Acaia, vedi :Datta, *Storia dei Principi di Savoia del ramo d'Acaia* (Torino, 1832). GABOTTO, *L'età del Conte Verde in Piemonte* (Torino, 1895). - Id., *Gli ultimi Principi di Acaia* (Pinerolo, 1897).

(*) Fra' Dolcino : su questa figura solamente accennata dal prof. Regis per brevità, è possibile trovare in "internet" molto materiale.

ATTO DI FONDAZIONE DI PIVERONE

Nell'anno dell'incarnazione del Signore 1202, nella quarta indizione, il primo di dicembre, la totalità degli uomini della città di Vercelli concordò con gli uomini di Piverone, Anzasco e Livione e Palazzo, con i grandi e gli umili, con gli uomini e le donne e con tutti quelli che abitano il luogo e il paese di Piverone che essi abbiano quell'autorità e libertà e onore che hanno i cittadini romani e come quelli che abitano nella città di Vercelli e alla Porta Ursona, e così per consenso della Credenza di Vercelli e dei Consoli e dei Soldati, radunato il popolo e l'assemblea dei Castellani di quella città, per l'onore di tutta la comunità degli uomini di quella città, sia a voce sia per iscritto gli uomini di Vercelli stabilirono Piverone luogo franco e (franchi) tutti quegli uomini che abitano in quel luogo stesso; e che così rimangano sempre e di qui in avanti fino alla fine del mondo in quella libertà e franchigia, nella quale rimarranno coloro che abitano la città di Vercelli, fatta salva la competenza giuridica del palazzo e la giurisdizione di Vercelli e che non siano tenuti a dare fodro o banno o taglia più di coloro che abitano il borgo di Vercelli, e rimangano così come si legge sopra e sotto in questa carta e vi restino da ora in eterno sempre.

Promettiamo e facciamo voto sulle persone nostre e dei nostri successori e dei predecessori di difendere, aiutare, custodire e liberare e assicurare e sistemare tutte quelle persone che abiteranno il luogo e il paese di Piverone, con i campi e le vigne e i boschi e le acque e i pascoli, di buon grado senza alcuna opposizione o richiesta di restituzione o molestia da parte nostra o dei nostri successori, anzi a spese nostre e dei nostri eredi e di mantenere sempre saldo il patto con voi che abitate ora e con tutti quelli che abiteranno il luogo e il paese di Piverone - così ci aiuti Dio e questi santi Vangeli di Dio - fatta salva la competenza giuridica e la giurisdizione della città; e non siano tenuti a fare niente di più o di meno di quelli che abitano la città di Vercelli.

E per attenersi a queste condizioni e mantenere fermo il patto legarono in pegno tutti i loro beni, per cui la predetta Città e i Cavallari e i popolani e i Castellani, com'è stato detto, lodarono e approvarono questa opinione e questi impegni nella pubblica assemblea e ordinarono che fosse redatta questa carta, di cui il signor Giacomo Maffeo, Rogliero, Enrietto e Bartolonio e molti altri furono testimoni richiesti.

Io, notaio Ruffino, fui presente e su richiesta e incarico della città scrissi questa carta e lettera.

(Arch. civ. di Vercelli, *Biss.* t. I, 192; t. II, 302; t. IV, 177; Arch. di Stato di Torino, prov. d'Ivrea, MazzoII)